

L'8 settembre 2004 segnerà un nuovo cammino nella storia della scuola italiana

di Giuseppe Gatto

L'8 settembre 2004 segnerà un nuovo traguardo nella storia della scuola italiana.

La legge n. 53, meglio conosciuta come "Riforma Moratti", entrerà di diritto e complessivamente nel sistema scolastico italiano, con tutte le sue implicazioni nell'ammodernamento della nostra istituzione.

In questi ultimi anni abbiamo assistito, prendendovi anche parte, ad un dibattito sulla bontà o meno del cambiamento, dibattito che, talvolta, ha rasentato estremismi fuori di ogni logica.

Che un provvedimento di tal genere fosse sottoposto ad un'analisi il più possibile oggettiva, nessuno, penso, possa escluderlo, in considerazione del fatto che la scuola ha in sé delle responsabilità non incontrabili in altre istituzioni.

Che poi certe valutazioni risentano di convenienze partitico-politiche è un'altra cosa che deve essere ben ponderata al fine di sostenere le scelte per un sistema educativo per i nostri figli il più valido possibile.

La domanda che sovente mi pongo è la seguente: "Fino a che punto la scuola può essere usata prevalentemente come strumento di denigrazione e di abbattimento dell'avversario politico in un dibattito democratico?"

A mio parere, un tale tipo di comportamento non dovrebbe appartenere ad un paese civile. Eppure è noto che in questi ultimi tempi non mancano frange di op-

posizione irrazionale contro la riforma vista, solamente, come fonte a cui attingere per screditare il governo.

Mi vengono alla mente le parole del mio primo direttore didattico: "Se i nostri governanti al momento di votare le leggi per la scuola tenessero presente i propri figli quanti disastri sarebbero evitati!"

Purtroppo oggi se si va avanti tenendo conto soltanto del misero utile individuale, sacrificando i valori che regolano i rapporti interpersonali, anche di quelli filiali.

La scuola è un patrimonio di tutti e, in quanto tale, tutti dobbiamo contribuire a renderla il più possibile valida al fine di assicurare ai futuri cittadini un luogo di crescita rispettoso della solidarietà e conforme al proprio individuale e irripetibile patrimonio creativo.

Il progetto di rinnovamento deve essere un punto di convergenza che impegni tutti, favorevoli ed oppositori, nel renderlo produttivo.

Sono bene accette critiche, quando queste sono sottolineate con spirito costruttivo, tutto teso ad assicurare una migliore formazione dei cittadini.

Nel mondo della globalizzazione non c'è più posto per le soste, né per le disquisizioni improduttive.

Lasciare passare inutilmente il tempo, significa perdere occasioni per collocarsi nelle posizioni di competitività di cui, oggi, ogni Paese deve tener conto se non vuole essere declassato

e, quindi, essere escluso dal novero dei protagonisti del miglioramento mondiale.

I documenti di Lisbona e di Barcellona indicano i tempi entro i quali questi traguardi debbono essere raggiunti.

In questa impresa è chiamata in causa principalmente la scuola che, oltre ad assicurare ai bambini i meccanismi di base per leggere nel libro del mondo, deve formare un comportamento teso alla ricerca delle conoscenze per essere protagonisti attivi nel corso della vita.

Certe buone considerazioni dovrebbero essere di stimolo ad alcune riflessioni che ognuno di noi dovrebbe fare.

Non ci sono argomentazioni valide a giustificare un intervento politico quando questo è accompagnato dal solo scopo di distruggere invece che di costruire.

Non è normale, a mio parere, cercare in un progetto solamente un punto negativo, fra tanti altri positivi, e costruire su di questo tutto il contesto senza dare la possibilità di effettuare un'analisi serena che porti a migliorare ciò che da tutti non è condizionale, quando, invece, è il momento di dire "basta" alle diatribe inutili.

C'è una legge approvata dai due rami del parlamento che riflette la volontà della maggior parte dei cittadini, quindi, tutti, operatori scolastici o no, iniziamo il cammino del rinnovamento con convinzione ed impegno.

Solo se sapremo concentrarci sul dovere da adempiere nei confronti dei nostri figli, allora saremo in linea con le scadenze indicate dai programmi internazionali.

L'Italia, che ha avuto un posto privilegiato nella graduatoria scolastica mondiale per la capacità produttiva che ha sempre realizzato, non può rimanere indifferente di fronte al declassamento che sta subendo in questi anni.

I padri hanno il dovere di assicurare ai propri figli un' eredità che non può essere svenduta o contrabbandata per ignobili motivi ideologici.

Gli errori commessi si pagano: specialmente quelli che si riferiscono alla formazione degli uomini, dai quali dipendono pace o guerra, ricchezza o miseria, giustizia o ingiustizia, in una parola il futuro dell'umanità e del mondo.

La storia è implacabile.